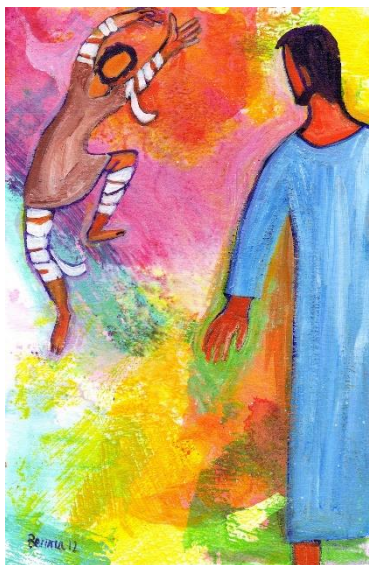


Dire grazie. Commento al vangelo della XXVIII domenica del tempo ordinario (9 ottobre): Luca 17, 11-19.



“O Dio, per mezzo di tuo Figlio, tu continui ad operare prodigi anche se non ce ne accorgiamo o, peggio, ci dimentichiamo di dirti grazie (come invece ha fatto il lebbroso guarito). Aiutaci a scorgere la tua presenza in mezzo a noi per essere salvati dal tuo Amore”.

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

*La riconoscenza, si suole dire, è un fiore raro. Quanto è difficile riconoscere il bene ricevuto e chi ce l'ha dato! Eppure la parola*

*“grazie” ce l'hanno insegnata papà e mamma fin da quanto eravamo piccini. E quante volte ci hanno incalzato: “Di’ grazie!”, quando la nostra attenzione era tutta concentrata sul dono ricevuto, e non sulla persona che ce l'aveva offerto.*

*Spesso si fa rilevare che viviamo in una società in cui “tutto è dovuto”, e così si perde di vista il valore di ciò che ci giunge nel segno della gratuità. Eppure ci sono tante cose che non possono essere considerate scontate, né dovute. E che non si comperano al mercato: un sorriso, un gesto di accoglienza e di amicizia, un piccolo regalo, magari dal valore commerciale insignificante, rialzano il morale, illuminano la vita. Sono segni di affetto, di stima, di complicità.*

*Sull'altro versante, se non si è capaci di riconoscenza vera, per quello che si riceve e per chi ce l'ha portato, si rischia di considerarci padroni assoluti della vita. Anche altrui. E si finisce con l'umiliare il prossimo, pretendendo oltre il dovuto.*

*Nel vangelo di oggi, su dieci lebbrosi guariti da Gesù uno solo torna indietro a dirgli grazie. “E gli altri dove sono?”, osserva amareggiato Gesù. E l'esempio di riconoscenza viene da chi non te lo saresti aspettato, un “allogeno”, annota San Luca, uno straniero. Nel racconto evangelico la riconoscenza per il dono ricevuto diventa una componente essenziale della fede. Ed è vero: per credere davvero, occorre avere antenne buone per cogliere i doni ricevuti.*

Nel racconto del vangelo odierno, ricorda ancora una volta San Luca, Gesù è in cammino verso Gerusalemme. E sembra aggirarsi “nel mezzo” (alla lettera, nel testo) della Samaria e della Galilea. Si muove sulla linea di confine fra le due regioni. Sta entrando in un villaggio, o, meglio, si sta avvicinando. Nel villaggio, infatti, non c'è posto per dei lebbrosi, quella sorta di paria che, a motivo della paura del contagio, erano relegati fuori dall'abitato. Più di tutte le altre, quella patologia – che raccoglieva tutte le malattie gravi della pelle, con eruzioni e piaghe – era escludente: creava emarginazione e segregazione, suscitava avvilito, disperazione e mancanza di speranza.

I dieci lebbrosi si mantengono a distanza, come prescrive la legge. Alzano la voce, gridano la loro richiesta di aiuto: “Maestro, abbi pietà di noi”. Il termine tradotto con “maestro” potrebbe essere più

correttamente reso con “capo”: un soggetto che ha poteri sovrumani e che può intervenire efficacemente nella situazione.

Gesù non compie nei loro confronti alcun gesto palesemente taumaturgico. Chiede loro un atto di fiducia, inviandoli, nel contempo, dai sacerdoti. Questi erano abilitati a constatare l'avvenuta guarigione ed a riammettere i soggetti guariti nel consesso sociale. Erano, per intenderci, dei funzionari dell'ASL del tempo! Andando dai sacerdoti, i dieci lebbrosi si trovano guariti.

Uno solo torna indietro. Dopo tutto – avrà pensato – i sacerdoti si possono sempre trovare nel tempio, mentre il rabbi di Nazaret è in continuo movimento, e non è facilmente reperibile! Meglio andare subito da lui! L'azione che egli fa è riassunta nel “glorificare Dio” e nel “ringraziare Gesù”. Ma il gesto che compie, il prostrarsi con la faccia a terra, ai piedi di Gesù, indica inequivocabilmente che Gesù è per lui un soggetto divino, anche se, probabilmente, non è riuscito in quel momento a credere in Lui, come Figlio di Dio.

Il punto cruciale del racconto sta nel fatto che uno solo è tornato a glorificare Dio ed a ringraziare Gesù. E che quell'unico soggetto riconoscente è uno straniero. Tali erano considerati i Samaritani: un'etnia bollata dai Giudei come eretica, che aveva una sua edizione delle Sacre Scritture, ed un suo tempio sul monte Garizim, antagonista a quello di Gerusalemme. Quelli erano fuori dal popolo eletto. Questa predilezione per gli stranieri, il “lontani” , è caratteristica del Gesù presentato nel vangelo di Luca, una caratteristica che così prefigura la futura missione della Chiesa alle “genti”.

Quella gratitudine è per Gesù molto importante. E' stato il riconoscere che Dio era all'opera in lui. E così quel lebbroso guarito ha portato a compimento l'opera di Dio, riconoscendola ed attestandola. Poiché l'azione di Dio non è completa se l'uomo non la riconosce e non la fa sua.

Se la fede ha bisogno di gratitudine, quella fede apre ad una dimensione nuova dell'azione di Dio, la salvezza. La conclusione del racconto ci fa percepire la differenza fra guarigione e salvezza. La salvezza include la guarigione fisica, ma si sporge oltre. I nove sono stati guariti senza dubbio ma solo del Samaritano si dice che è salvato: “La tua fede ti ha salvato”.

In lui la guarigione è sfociata nella salvezza, dal momento che ha riconosciuto, con senso di gratitudine, l'iniziativa gratuita di Dio e vi ha risposto, impegnandosi in una vera relazione con Gesù. Una relazione che inizia con un “grazie”!

Don Piero.